

dell'« apparenza » (*Schein*). In tale dimensione estetica è racchiuso il significato profondo della tematica della « morte di Dio » che ha trovato gli interpreti più fedeli in Heidegger (cfr. *Sein und Zeit*, Halle 1927), Jaspers (cfr. *Philosophie*, Berlin 1932) e Bloch (cfr. *Das Prinzip Hoffnung*, Frankfurt 1959) le cui riflessioni sull'esistenza si consumano nella dimensione antropologico-ontologica della possibilità che ha il fondamento ultimo nella dimensione temporale del futuro che, come dimensione escatologica, rappresenta il nuovo orizzonte della trascendenza che non supera mai la finitudine esistenziale.

OSVALDO ROSSI

U. GALIMBERTI, *Heidegger, Jaspers e il tramonto dell'Occidente*, Ed. Marietti, Torino 1975. Un volume di pp. 271.

Nell'opera l'autore riesce a stabilire « le condizioni di un incontro tra Heidegger e Jaspers ben più suggestivo di quanto non sia consentito al vecchio pregiudizio storiografico che li accomuna sotto la qualifica di 'esistenzialismo', e a delineare in concreto quali sono le radici autentiche di ciò che oggi si suole chiamare critica 'borghese' del capitalismo e della civiltà della tecnica » (dalla presentazione di E. Severino). L'incontro tra i due autori è visto nell'interpretazione della storia dell'Occidente (non nell'affermazione dell'identità speculativa di essere heideggeriano e *Umgreifende jaspersiano*) e tale incontro è per lo più stabilito in modo convincente.

Prima di dare una breve traccia del contenuto dell'opera sia consentito lodare l'ampia padronanza dei testi e le capacità di sintesi dell'autore, la chiarezza e l'agilità del dettato che consentono anche al lettore non specialista di frequentare alcuni fra i temi di fondo della riflessione filosofica contemporanea, senza che ciò impoverisca la ricchezza o la profondità delle affermazioni o induca al fraintendimento del pensiero degli autori considerati. Un'altra osservazione preliminare. Il lavoro del Galimberti non si esaurisce nei limiti di un'informata opera storica, ma è un'opera di filosofia. Come si nota nell'*Introduzione* (p. 27), non è necessario distinguere una filosofia prima, che pensa il senso di ciò che via via si manifesta, e una filosofia seconda che si limita a esprimere il tempo, perché in ogni tempo il senso è custodito dalla cura o dalla dimenticanza della sua verità. Questo carattere di opera filosoficamente impegnata fa desiderare l'annunciata seconda parte (pensiero aurorale e pensiero occidentale in Heidegger e Jaspers), nella quale si delinea il recupero della verità dell'essere come ritorno al tempo in cui il pensiero occidentale cominciò ad individuarsi ed a separarsi dal pensiero aurorale, nel quale l'uomo si pensava testimone dell'essere e dell'ente solo per dono (p. 266).

Tra i temi trattati dall'autore mi pare infatti meritevole di approfondimento il rapporto tra pensiero greco, tradizione ebraico-cristiana e Occidente. Non che il tema non sia discusso: lo è in tutta l'opera e soprattutto nel capitolo primo, ma restano aperti sia il dubbio di una diversità di vedute al proposito tra Heidegger e Jaspers, sia alcune domande fondamentali: il cristianesimo, catturato dal platonismo, pensa il linguaggio biblico con le categorie metafisiche e semantizza la creazione in termini di essere e non-essere (p. 264), oppure l'originario senso di *Genesi* 1 fa differire l'Occidente dal mondo greco, pensando in termini antropo-teologici e non cosmici (cap. I)? Inoltre, la prospettiva antropo-teologica è dichiarata nichilistica in quanto afferma la centralità dell'uomo o in quanto pensa tale centralità come dominio? Nè la necessità dell'essere può essere pensata dal Galimberti in modo tale che sia tolto il senso della decisione per la scelta o per l'attesa nei confronti dell'autentico significato della domanda sul senso custodito dalla parola tramontare (inevitabile declinare della luce o inconsapevole sottrarsi della terra alla luce, p. 23) e, d'altra parte, qualche centralità dell'uomo va affermata nei confronti del suo vivere veritativamente o in modo alienato, desto o dormiente, per dire con Eraclito, di cui l'autore cita il fr. 30 come tipo della prospettiva cosmica contrapposta alla prospettiva antropo-teologica: la convinzione isolante, infatti, se è

incapace di render falso il vero, può far vivere l'uomo nell'Occidente, sulla strada del tramonto. E in generale il peso conferito a *Genesis* 1-3 fa desiderare un maggior impegno esegetico ed ermeneutico sul significato di tali testi nella religione dell'Alleanza e della fede.

Dopo aver contrapposto Oriente ed Occidente, cosmo-teologia greca e antropoteologia cristiana, ed aver rilevato che se muta la concezione del soggiorno (*ethos*) da *physis* a mondo, muta il modo di soggiornare, da contemplazione a trasformazione, l'autore delinea lo sviluppo di fondo del mondo moderno e contemporaneo quale Heidegger e Jaspers lo pensano. Il dominio sostituisce al destino la causalità (prevedere l'accadimento e farlo accadere secondo la volontà) (II, 2). Di qui la relazione fra sapere e potere in F. Bacone (II, 3) e la determinazione del pensiero come matematizzare in Cartesio (II, 1, 4, 5). Che si calcoli con la ragione per cercare fondamenti o con l'esperienza per prevedere e per aver rendiconti e verifiche dell'ipotesi (III, 1, 2), il pensiero si mantiene come calcolo. Sulla stessa linea si pone la riduzione kantiana della conoscenza al fenomeno, nonostante in tale riduzione operi la consapevolezza di non esaurire la totalità e il sospetto che, determinando così il pensiero, se ne tradisca il senso veritativo (III, 3). Consapevolezza e sospetto non certo riscontrabili nella risoluzione del reale nel razionale operata da Hegel (III, 5), la cui epocalità si manifesta, dominandole, nelle varie razionalizzazioni che il tempo via via presenta. Fra queste particolarmente sottolineate le pro-vocazioni della scienza nell'oggettivazione dell'essere (IV, 1. La scienza infatti, risolve irrimediabilmente l'essere nell'oggettività) e della tecnica nella riduzione dell'essere a fondo a disposizione, *Bestand* (IV, 2), per cui la terra diventa il disponibile sempre a disposizione.

Instaurato il potere della ragione come ragione intersoggettiva, in quanto scientifica e tecnica, questa è pre-potente nei confronti della potenza dell'uomo singolo, il quale non può pensare e parlare se non con la logica e il linguaggio funzionale messi a disposizione dalla ragione intersoggettiva, ossia non è in grado di inventare nulla che sia difforme dall'efficientismo, dal controllo e dal dominio della funzionalità totalitaria (V, 2, 3, 4). La ragione intersoggettiva è la « situazione » dell'età: novità sono possibili solo de-situandosi. Poiché non disponiamo nè di pensiero nè di parole che non siano quelle offerte dalla ragione intersoggettiva, un'effettiva liberazione de-situantesi sarà possibile solo trattenendosi nel linguaggio, ripensando le parole se possano indicare sensi differenti da quelli per cui funzionano (di qui l'ampio impegno filologico dei due autori, impegnati Heidegger a considerare le parole per vedere se custodiscano tracce di un pensiero differente, Jaspers a considerare gli oggetti per ciò a cui rinviano, cioè come cifre).

L'essenza dell'alienazione occidentale è quella di essere trattenuti in un pensiero e in un linguaggio pre-potenti. Marx non risolve l'alienazione perché la sua rivoluzione si limita a mutare i rapporti di avere, lasciando, però, in senso eminentemente « scientifico », l'impostazione della ragione dominante (V, 6, 7). Schopenhauer smaschera la ragione presentandola come volontà (VI, 1), per cui diventa « educatore » di Nietzsche, che la proclama volontà di potenza, contrapponendola all'essere come gioco, onde Nietzsche può essere presentato come il primo pensatore desituantesi dalla prepotenza della ragione smascherata (VI, 7). Poiché detta desituazione avverrebbe nella direzione del pensiero aurorale (Eraclito), si dà la possibilità di pensare un futuro per l'Occidente solo se l'Occidente rinuncia a se stesso (cioè a interpretare l'ente come dominabile, eseguendo tale progetto) e recupera la logica sottesa al pensiero aurorale presente nella Grecia antica, in India e in Cina, dove sotto diversi nomi (*Einaï*, *Nirvana*, *Tao*) si pensa l'essere e l'ente solo per dono.